

Il giallo del trafficante di esseri umani

“Avete arrestato l'uomo sbagliato”

Palermo. Il presunto Medhane Mered arrestato in Sudan su indicazione britannica era stato estradato in Italia

La foto era stata “presa” da Facebook e confonde mentre la voce è la stessa secondo gli investigatori

SALVO PALAZZOLO

PALERMO. «Hanno sbagliato persona», ripete al telefono dalla Norvegia una donna che si presenta come Hiwet Tesfamariam Berhe. «Quel giovane che scende dall'aereo tra due poliziotti non è Medhane il trafficante di uomini, è Medhane mio fratello, un eritreo perbene». Lo ribadisce anche un amico di famiglia, Fishaye Haile Tesfay, che vive a Palermo da sette anni: «Siamo cresciuti insieme — spiega — il nostro Medhane è scappato due anni fa dal suo paese in cerca di una nuova vita in Sudan, non ha mai fatto del male a nessuno».

È diventato un giallo il blitz scattato a Khartoum, in Sudan, il 24 maggio: «Il giovane arrestato e poi estradato in Italia non è il trafficante Medhane Yehdego Mered», insiste l'amico: «Basta mettere a confronto la foto del latitante con quella del nostro Medhane».

L'INDAGINE

I primi dubbi vengono sollevati dal *Guardian* e dalla *Bbc*, proprio sulla base delle dichiarazioni di familiari e amici del giovane arrestato. I pm di Palermo, che hanno coordinato le indagini, vogliono vederci chiaro.

Alle 11, il procuratore Francesco Lo Voi dichiara: «Stiamo

svolgendo gli opportuni accertamenti. Al momento tutto quello che possiamo dire è che la segnalazione del ricercato, il suo arresto, la consegna e l'estradizione ci sono stati comunicati dalla *National Crime Agency* inglese e dalle autorità sudanesi tramite l'Interpol».

In queste parole c'è la storia dell'indagine: due mesi fa gli investigatori inglesi forniscono ai poliziotti della squadra mobile di Palermo un numero di cellulare. Sostengono che sia quello di Medhane Mered, uno dei boss della tratta su cui la procura siciliana indaga ormai da due anni. Spiegano che hanno avuto indicazioni utili da una fonte confidenziale ritenuta affidabile. Partono le intercettazioni. Il 24 maggio, scatta il blitz.

LA FONTE

Ieri, la *National Crime Agency* ha inviato una nota alla procura di Palermo. Gli inglesi ribadiscono la bontà della fonte e dicono di non avere dubbi sull'identità dell'uomo arrestato.

Per loro, è davvero Medhane Yehdego Mered. Ma gli italiani vogliono vederci chiaro, lo ribadisce anche il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «L'autorità giudiziaria sta facendo tutte le verifiche del caso».

LO SMARTPHONE

A Palermo le indagini si concentrano sullo smartphone sequestrato al giovane finito in manette. Non è facile “entrarci”, gli inquirenti si affidano a un ingegnere. Nel pomeriggio,

la svolta. Quel cellulare risponde all'utenza che era stata fornita dagli inglesi. Una prima certezza: da quel telefono sono partite le conversazioni intercettate negli ultimi due mesi. Conversazioni pesanti. Sì, perché per almeno tre volte, il giovane arrestato parla come un trafficante. Parla con parenti di alcune persone rinchiusi in un «campo» e sollecita pagamenti. Un indizio importante, ma non è ancora la prova che quell'uomo sia il re dei trafficanti.

LA VOCE

Alle sei del pomeriggio, si passa a un'altra verifica a Palermo. Gli investigatori della polizia riprendono i file con le intercettazioni di due anni fa, lì c'è la voce di Medhane Mered. La voce del latitante viene messa a confronto con quella dell'arrestato, l'uomo che chiede soldi per liberare qualcuno. Sarebbe la stessa voce. La voce, più della foto, è la chiave. Perché la foto ufficiale di Medhane era stata estratta tre anni fa da un profilo Facebook che si pensava fosse del latitante. Potrebbe essere stato un errore. Intanto, il super esperto continua a cercare nel telefonino. Espunta un contatto nella rubrica: «Lydia Tesfay». È il nome della moglie di Medhane. Un'altra coincidenza, o la svolta nel caso? Forse, il vero nome del latitante non è Medhane. Nel cellulare ci sono tre diverse identità su Facebook, Viber e Whatsapp. Oggi l'interrogatorio del giovane, assistito dagli avvocati Michele Calantropo e Mauro Torci.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

